

# IL PROCESSO

di ORSON WELLES



## CONTESTO STORICO-LETTERARIO: IL NOVECENTO COME ETÀ DI CRISI

Esponente della cultura mitteleuropea di inizio Novecento, Kafka interpreta pienamente le inquietudini del suo tempo.

La realtà contemporanea è caratterizzata dai modi di vita della società di massa, in cui l'individuo smarrisce se stesso e il senso della logica razionale, dell'armonia con i propri simili e con l'ambiente sociale. Egli

viene così a muoversi nell'assurdo, nell'idea di una colpa, di un giudizio espresso dalla società contro di lui in termini confusi. Nel romanzo *Il processo* (1924) l'uomo protesta la propria innocenza e rifiuta ogni aiuto che, sotto varia forma, gli viene offerto. Egli diviene così vittima non solo di un'incomprensibile persecuzione, ma anche del suo ostinato ancoraggio a un principio di razionalità che, nel tempo di Kafka, sembra ormai superato.

## IL FILM

TITOLO ORIGINALE: <i>Le procès</i>	REGIA: Orson Welles
INTERPRETI: Anthony Perkins, Romy Schneider, Orson Welles	
GENERE: Drammatico	DURATA: 118 minuti
COLONNA SONORA: Jean Ledrut	
PRODUZIONE: Italia-Francia-Germania occidentale, 1962	
DISTRIBUZIONE DVD: Artwork and Design Filmauro Home Video	

**IL REGISTA**

Vedi la scheda su **Orson Welles** nel *Macbeth* (p. 22).

**LA TRAMA**

Joseph K., dipendente di una grande banca, viene svegliato e interrogato nella sua stanza d'affitto da un ispettore e da alcuni agenti. Né la padrona di casa, la signora Grubach, né la coinquilina, la signorina Bürstner, sembrano disposte a prenderne le difese. A un tratto, l'ispettore se ne va; così, sebbene formalmente in stato d'arresto, K. si reca come sempre in ufficio. Più tardi, a teatro, K. riceve un mandato di comparizione dinanzi alla corte suprema. Raggiunto il palazzo dove si terrà il processo, trova una moltitudine di uomini asserviti al potere incarnato da un ottuso giudice, pronti a deriderlo a ogni suo tentativo di autodifesa. Ma K. va oltre, e denuncia la prepotenza dell'ispettore e dei suoi uomini che, più tardi, verranno per questo puniti con sevizie da un aguzzino. Tornato alla sua scrivania in banca, K. viene raggiunto dallo zio Max che gli suggerisce il nome di un avvocato. Quest'ultimo non gli è però d'aiuto. K. si affida quindi ai consigli del pittore, un personaggio informato e influente. Ma il verdetto, or-

mai, è stato pronunciato e per lui non c'è più speranza di remissione. Condotta fuori città da due uomini, K. viene gettato in una buca e ucciso.

**TEMI E MOTIVI DEL FILM**

Il motivo più evidente è quello della "colpa indefinita" mai formulata che fa di K. la vittima di un'infernale macchina giudiziaria.

Sul personaggio si levano così sguardi sospettosi e frasi sentenziose di vari personaggi (ispettori, direttori, giudici ecc.) che agiscono in nome di una misteriosa autorità: siamo di fronte a un potere impersonale che, se da un lato può assicurare imparzialità, dall'altro espone a un sordo esercizio di coercizione contro il quale non è possibile ricorrere. K. reagisce con forza, ma soccombe, prima ancora che per mano poliziesca, per una crescente sensazione di impotenza.

Un senso di soffocamento, lo stesso che progressivamente si impadronisce del personaggio, aleggia per tutto il film coinvolgendo anche lo spettatore che, come il lettore del romanzo, resta frustrato nella sua vana ricerca di colpe e colpevoli. D'altra parte, come Kafka fa dire ai personaggi del romanzo, nessun uomo è del tutto innocente: tutti noi siamo colpevoli.

## LA SEQUENZA

K. entra nella sala ove si terrà il suo processo: alla domanda se sia un imbianchino, K. risponde di no e poi, continuando, contesta i metodi utilizzati e il processo stesso.

## DAL TESTO AL FILM

Nel prologo a disegni animati, la legge è rappresentata sotto forma di un castello dai molti cortili presidiato da severe e inflessibili guardie. Il destino di K. è analogo a quella dell'uomo che, dopo avere stazionato davanti al castello per tutta la vita, muore senza esservi potuto entrare. Il protagonista si muove in ambienti impensabili come quel castello: lo studio di avvocato, assimilabile al laboratorio di un alchimista; la sede della corte suprema, quasi un'arena sportiva; ambienti che il regista riesce a costruire con molta efficacia. Il senso di oppressione di quei luoghi è accresciuto da particolari accorgimenti scenografici, come il soffitto molto basso della camera da letto o la gigantesca porta dell'aula del tribunale, e registici, come le inquadrature dal basso verso l'alto. Gli esterni risultano anch'essi molto opprimenti: in particolare, il paesaggio della misteriosa città di K., dominato da palazzi a vetri, colonnati e strade sempre deserte. In tutto ciò, il regista riesce a ripro-

porre con grande fedeltà le situazioni e le atmosfere del romanzo di Kafka. Differenze non particolarmente importanti si osservano qua e là: ad esempio, nell'epilogo in cui la morte del protagonista avviene per esplosione di una carica di dinamite e non, come nel romanzo, per accoltellamento.

Originale, infine, dal punto di vista registico, è la lettura da parte della voce narrante dell'elenco degli interpreti del film, che termina con l'inquadratura dell'obiettivo della macchina da presa.

## IL BRANO

*K. ebbe l'impressione di capitare in un'assemblea. La gente più disparata – nessuno si curò del nuovo arrivato – si accalcava in una stanza di media grandezza, con due finestre, lungo la quale correva, a poca distanza dal soffitto, una galleria, anch'essa gremita di gente che riusciva a stare in piedi solo chinata e urtava con la testa e le spalle contro il soffitto. [...]*

*«Dunque», disse il giudice istruttore sfogliando il quaderno e volgendosi a K. con il tono di chi fa un'asserzione. «Lei è imbianchino?». «No», disse K. «sono primo procuratore di una grande banca». A questa risposta, dall'ala destra in basso venne una risata così di cuore che K. dovette ridere anche lui. La gente si reggeva con le mani puntate sulle*

*ginocchia e si scuoteva tutta come per un violento accesso di tosse. Rideva persino qualcuno in galleria. Il giudice istruttore montò in collera, forse era impotente contro la gente in basso e cercò di rifarsi con la galleria, saltò in piedi, minacciò la galleria, e le sue sopracciglia, di solito poco appariscenti, si corrugarono in un cespuglio, nero e folto, al di sopra degli occhi. [...]*

*«La sua domanda, signor giudice, se io sia un imbianchino – o meglio, non l'ha affatto chiesto, l'ha dichiarato con assoluta sicurezza – è indicativa di tutto un modo di procedere contro di me. Lei potrà obiettare che non si tratta affatto di un processo, e avrebbe piena ragione, perché è un processo solo se io lo riconosco come tale. Ma*

*per il momento voglio dunque riconoscerlo, in certo modo per compassione. Non si può che provare compassione, qualora lo si voglia prendere in considerazione. Non dico che si tratta di un processo non serio, ma vorrei averle suggerito questa definizione perché lei veda in se stesso». K. s'interruppe e guardò giù nella sala. Quel che aveva detto era duro, più duro di quanto intendesse, ma certamente giusto. Avrebbe meritato qualche applauso, invece tutti rimasero silenziosi, evidentemente aspettavano attenti il seguito, forse quel silenzio preparava un'esplosione che avrebbe messo fine a tutto.*

(F. Kafka, *Il processo*. trad. it. di C. Morena, Milano, Garzanti, 1984)

### » Per la comprensione e la rielaborazione

- » Quali sono i tratti principali del protagonista?
- » Perché l'autodifesa di K. risulta inefficace?

### » Temi, concetti e parole chiave

- » Definisci i seguenti concetti, prima in termini storico-letterari e poi con riferimenti concreti al modo in cui sono presentati nel film:
  - colpa; ■ intrusione; ■ "kafkiano".

### » Spunti di discussione

- » Il film esprime angoscia e sfiducia verso il funzionamento della società e l'esercizio della giustizia. Quali sono i punti principali di questa critica?